

Luigi (Gino) Pagliarani



Rimini, 23.1.1922 – Sorengo, 17.3.2001

Nasce e cresce a Rimini in una famiglia di sentimenti antifascisti, dedita alla conduzione di una pensione turistica.

Suoi compagni al liceo classico sono Sergio Zavoli e Federico Fellini, del quale soprattutto resterà amico per tutta la vita.

Durante la seconda guerra mondiale inizia a frequentare la facoltà di filosofia all'Università di Bologna, diviene comunista, viene reclutato e, dopo l'8 settembre 1943, subisce l'internamento in Germania nelle file degli Internati Militari Italiani. Su questa esperienza nell'immediato dopoguerra scriverà dei racconti, che pubblicherà solo nel 1995 (*Amore senza vocabolario, Racconti del lager 1943-1945, Guerini e Associati*).

Rientrato in Italia si laurea in filosofia all'Università di Bologna nel 1948, a Rimini dirige la locale Pro-loco, si dà al giornalismo, a L'Unità si occupa delle pagine culturali.

Dopo i fatti di Ungheria abbandona il PCI e la professione giornalistica. Riprende l'interesse che aveva fin da ragazzo per la psicologia, si avvicina al gruppo di Gaetano Kanizsa all'università degli Studi di Trieste e per alcuni anni si occupa di ricerca qualitativa sui comportamenti di consumo.

Conosce Franco Fornari, con cui intraprende una psicoterapia individuale, per poi collaborare con lui ad esperienze di studio e di sensibilizzazione culturale sul pericolo atomico e la gestione del conflitto (Gruppo anti-H e ISTIP, Istituto di Polemologia), nel corso delle quali studia e inizia a diffondere l'opera di Elliott Jaques, psicoanalista canadese allievo di Melanie Klein e fondatore della socioanalisi presso il Tavistock Institute of Human Relations di Londra.

Con il '68 alterna attività didattiche nelle università di Milano e Trento a numerose esperienze in gruppi e associazioni professionali (tra cui il CIS, Centro Individuo Società e l'AMAG, Associazione Milanese di Gruppo-analisi).

A partire dagli anni settanta elabora un approccio multidisciplinare che caratterizzerà la sua maturità intellettuale, affiancando la pratica della psicoterapia individuale e di gruppo e la supervisione agli interventi di consulenza e formazione in aziende multinazionali.

A cavallo tra gli anni settanta e ottanta ripensa e rinnova la psicoanalisi ridefinendola come psico-socioanalisi, dà vita, insieme ad un gruppo di allievi, alla “Cooperativa di psicoterapeuti e formatori” e poi, ad **ARIELE**- Associazione Italiana di Psicosocioanalisi, che lascerà alcuni anni dopo, mantenendo comunque un rapporto, critico e creativo, di collaborazione.

È del 1991 l’iniziativa di ridare vita su nuove basi all’Istituto di Polemologia, nato negli anni ’60 dal sodalizio con Franco Fornari, nella convinzione che ci si debba pure formare alla sana, fertile, intelligente elaborazione dei conflitti – personali, politici, etnici, istituzionali – affinché la quotidiana, onnipresente sfida della complessità non ci colga impreparati ed impotenti (cfr. “L’organizzazione della speranza”, 1969).

Nel 1994, pur restando ferma – anzi, consolidandosi alla luce degli eventi critici – la convinzione che sia irrinunciabile la capacità di gestire i conflitti (la pace e la democrazia sono fisiologicamente conflittive), l’idea dell’Istituto di Polemologia si è poi concretizzata nella promozione e nell’esecuzione di molteplici interventi operativi di **formazione** e di **ricerca** nelle realtà sociali e istituzionali di ogni tipo. Ne fanno fede i cantieri allestiti in comunità, associazioni, aziende, università, costruiti anche nell’intento di verificare e collaudare l’affidabilità dell’approccio psicosocioanalitico.

L’impronta di **ricerca-azione** contrassegnante questi percorsi, così complessi e multiformi, viene circolarmente producendo ulteriori sviluppi e perfezionamenti – di teoria e di metodo – della stessa psicosocioanalisi (cfr. *L’inconscio organizzativo. Analisi del controtransfert istituzionale*, 1993; *Violenza e bellezza. Il conflitto negli individui e nella società*, 1993, 1999 terza ristampa). È singolarmente significativo l’insorgere – e proprio negli ambienti ove è più sentita la crisi dei valori e più fervido il desiderio di non soggiacere passivamente alla “legge di mercato” – della richiesta di una più intima intelligenza delle dinamiche relazionali ed emozionali.

L’educazione sentimentale si viene rivelando l’alfabetizzazione necessaria alla buona qualità della vita.

L’eredità di pensiero

Nel 2002, per iniziativa di Maria Zanetta Pagliarani e di Mario Pagliarani, è stata costituita a Vacallo (Canton Ticino) la Fondazione Luigi (Gino) Pagliarani, con lo scopo di proseguirne l’opera di ricerca scientifica e di intervento sociale attraverso la promozione di iniziative e attività culturali. Tra queste la creazione del “Fondo Pagliarani” che raccoglie le innumerevoli carte (appunti, schede e materiali vari d’archivio) accumulate nel corso di decenni, e la rivista semestrale *L’educazione sentimentale*, pubblicata nel periodo 2003-2008 dall’editore Guerini e Associati e dal 2009 dall’editore Franco Angeli.

All’opera di Luigi Pagliarani il regista Dario D’Incerti ha dedicato nel 1997 il mediometraggio *L’angoscia della bellezza*.

Opere e aree di interesse

I temi che, nei diversi periodi della sua vita, hanno alimentato il pensiero e la prassi professionale di Luigi Pagliarani sono numerosi e ricorrenti nel tempo. Fondamentale è la dimensione “politica” (nel senso della **polis**, della partecipazione alla cosa pubblica) nell’esperienza umana individuale e sociale. Nella sfera individuale, centrale è il tema della creatività e della progettualità (derivanti dalla condizione di figlio – il **puer** – che mantiene per l’intera esistenza la tensione alla propria realizzazione, o telos), In ambito organizzativo, la leadership e le forme funzionali e difensive di esercizio del potere. A livello delle dinamiche sociali, nella polis, lo studio del conflitto visto quale soluzione elaborata e matura dell’eterna contrapposizione tra pace e guerra.

Tra i meriti di Luigi Pagliarani va ricordata la valorizzazione di autori di orientamento psicoanalitico al tempo poco conosciuti quando non addirittura dimenticati, sia della cosiddetta “generazione di mezzo” (Sándor Ferenczi, Michael Balint e soprattutto Wilfred Bion), sia della scuola argentina (José Bleger ed Enrique Pichon-Rivière).

Costante è lo sguardo aperto al confronto interdisciplinare e capace di integrare le teorie e le prassi psicosociologiche con la filosofia, la letteratura, la poesia (frequenti e approfonditi i riferimenti soprattutto all'opera di Fëdor Dostoevskij, Robert Musil o Paul Valéry).

La più recente acquisizione sta nel diagnosticare in ogni struttura decisionale l'intreccio della buona e della cattiva forma di esercizio del potere. Messa a fuoco, questa, ispirata dall'ultimo Bion (il suo genio di psicoanalista e di persona era giunto ad affermare l'integrazione “binoculare” della prospettiva **socio-** con la prospettiva **psico-**).

Se le sue numerose pubblicazioni, apparse nelle riviste specializzate, si rivolgono agli addetti ai lavori, con **“Il coraggio di Venere”** (1985, più volte ristampato) ha inteso dialogare sull'angoscia della bellezza con un uditorio più vasto e variegato. Il libro – indagando questa emozione negli incontri, sul lavoro, di fronte alle scelte decisive dell'esistenza – denuncia come solo raramente siamo capaci di convertirci all'ardimento dell'amore totale, e come l'angoscia che ci affascina e ci fa disertori possa essere sofferta e goduta con l'espansione di se stessi ad un'autentica “educazione sentimentale” (dove anche il corpo di teoria, metodo, tecnica e pratica della **psicoterapia progettuale**, finalizzata a trasformare lo stile esistenziale).

Con l'uscita nel dicembre 1995 di **“Amore senza vocabolario. Racconti del Lager 1943-1945 e altri scritti”**, si è sorprendentemente aperto un canale spontaneo di divulgazione nella scuola media. Divulgazione del pensiero-sentimento che la guerra sia l'elaborazione patologica del conflitto, mentre salvifico è il mirare all'invenzione della possibile, difficile, dolorosa – ma **appagante** – armonia. Una sfida.

A Gino è stato dedicato l'ultimo numero doppio della rivista L'Educazione Sentimentale ed. Franco Angeli

